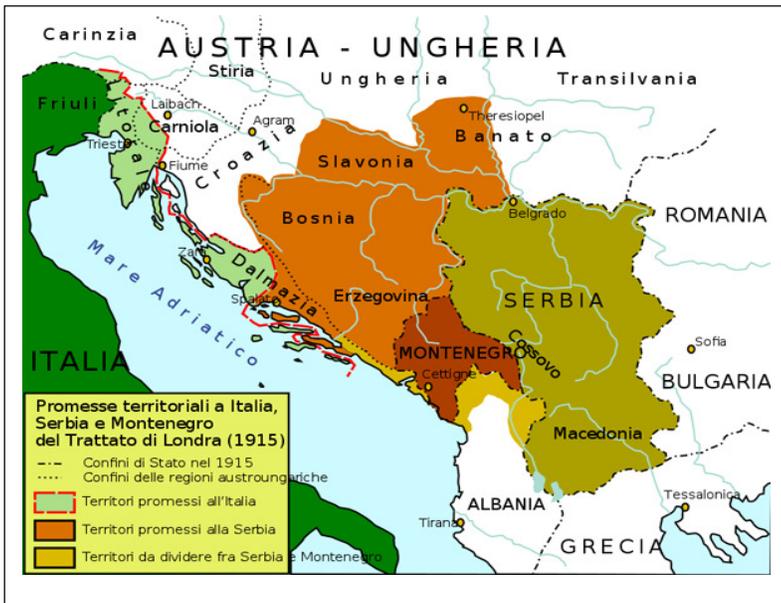




4 Antefatti 4): L'IMPRESA DI FIUME

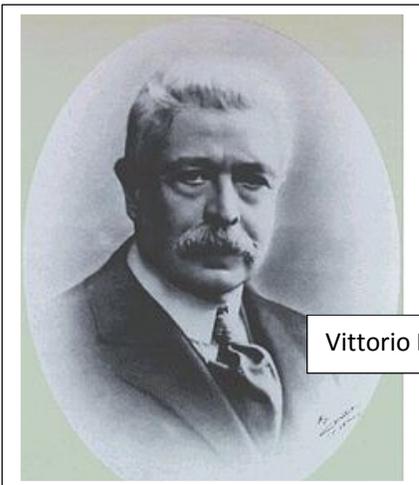


Stemma araldico di Fiume fra i Santi Vito e Modesto, conferito alla città dall'Imperatore Leopoldo I nel 1659



L'Italia aveva firmato un patto segreto chiamato " Patto di Londra " il 26 aprile 1915, con i rappresentanti della Triplice Intesa (Francia Inghilterra e Russia), con i quali l'Italia si era impegnata a scendere in guerra entro un mese contro gli Imperi Centrali in cambio di cospicui compensi territoriali, in particolare Istria e Dalmazia e isole adriatiche

Tali promesse non furono mantenute nella Conferenza di Pace di Parigi, dopo la conclusione vittoriosa del conflitto. In particolare il presidente degli Stati Uniti d'America, Woodrow Wilson, si oppose alla completa realizzazione delle rivendicazioni territoriali italiane basate sul Patto di Londra, che gli Stati Uniti, scesi in guerra successivamente, non avevano firmato. Gli Stati Uniti appoggiarono invece le richieste croate e slovene del nuovo Regno dei serbi, croati e sloveni. Per protesta, i rappresentanti italiani Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino abbandonarono la conferenza tra il 24 aprile e il 5 maggio: gesto plateale ma contrario agli interessi italiani. Le altre delegazioni furono infatti libere di decidere a danno dell'Italia.



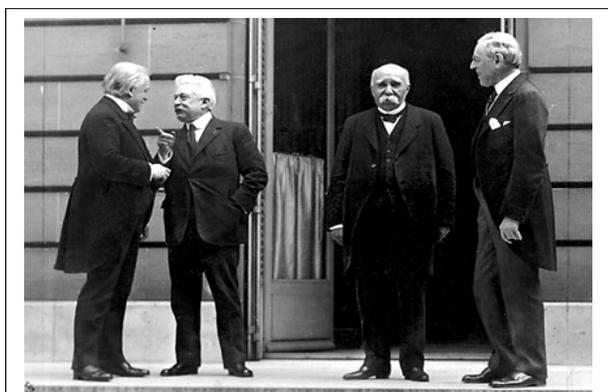
Vittorio Emanuele Orlando

L'intero esito della Conferenza di Parigi e poi del Trattato di Versailles è oggetto di aspre critiche da parte degli storici, che vi intravedono i germi che portarono, anziché ad una pace duratura, allo scoppio della seconda Guerra Mondiale:

l'art. 1 del programma del Partito Nazista, stilato nel febbraio del 1920, chiede testualmente "La costruzione di una Grande Germania che riunisca tutti i tedeschi in base a quel " diritto alla autodeterminazione dei popoli" sostenuto da Wilson.

Nell'ottobre 1918 si erano formati a Fiume due governi: un Consiglio nazionale croato e un Consiglio nazionale italiano, di cui fu nominato presidente Antonio Grossich. Nel '19 l'irredentista fiumano Giovanni Host-Venturi e il nazionalista Giovanni Giuriati avevano creato una milizia di volontari filo-italiani, per resistere in caso di annessione jugoslava della città.

A Parigi l'Italia ottenne le terre "irredente": Trento, Trieste e l'Istria, ma il presidente statunitense Woodrow Wilson si oppose all'annessione italiana di altre terre. I territori contesi erano, in particolare, la regione della Dalmazia, (parte della quale era stata richiesta dall'Italia nel patto di Londra) e la città multietnica di Fiume, municipio autonomo (Corpus separatum) dell'Impero Austro-Ungarico. Fiume non era stata assegnata all'Italia nel Patto di Londra, ma l'Italia la poteva reclamare in ossequio al "Principio di autodeterminazione dei Popoli" sostenuto proprio dal Presidente Wilson. Era infatti situata in una regione prevalentemente croata, ma abitata in maggioranza da italofoeni. Un censimento del 1910 (nel quale fu richiesta la lingua d'uso), calcolò una popolazione di 49 806 abitanti: 24 212 dichiaravano di parlare l'italiano, 12 926 altre lingue, in prevalenza il croato, ma anche ungherese (soprattutto), sloveno e tedesco. Nel censimento non si consideravano peraltro i dati dell'entroterra e della località di Sussak, quartiere a maggioranza croata separato dalla città dal fiume Eneo, che ha dato il nome "Fiume" alla città in tutte le lingue.



Da sinistra, il primo ministro del Regno Unito Lloyd George, il presidente del Consiglio italiano Orlando, il presidente del Consiglio francese Clemenceau e il presidente degli Stati Uniti d'America Wilson.



Il Presidente Wilson, sempre ostile alle richieste italiane, il 19 aprile '19 avanzò la proposta di creare uno stato libero di Fiume, che esistette fra alterne vicende fino al '24.

Nel trattato di Versailles l'Italia ottenne solo le terre "irredente": Trento, Trieste e l'Istria, ma solo in minima parte la Dalmazia prevista dal Patto di Londra:

il problema dei confini con il Regno dei Serbi Croati e Sloveni e il destino di Fiume venne rimandata ad un trattato diretto.

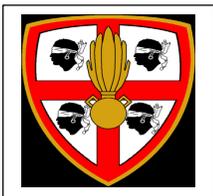
Il nuovo presidente del consiglio italiano Francesco Saverio Nitti, subentrato ad Orlando, poco ascoltato a Parigi, aprì un contatto diplomatico con il Regno dei Serbi Croati e Sloveni, che il 12 novembre 1920 sfociò nel Trattato di Rapallo, che assegnava all'Italia molto meno di quanto previsto dal Patto di Londra.

Fiume fu confermata "Stato libero", Zara e alcune isole della costa dalmata (Lagosta) furono assegnate all'Italia e vennero determinati i confini di Italia e Jugoslavia nelle Alpi Giulie.

Dall' insoddisfazione per le nuove acquisizioni territoriali che non rispettavano quanto previsto nel Patto di Londra causò grave malcontento ed agitazione in Italia: il mito della "vittoria mutilata" sfociò nell' impresa di Fiume di Gabriele D' Annunzio, che si era recato a Roma per tenere una serie di comizi in favore dell'italianità di Fiume. I discorsi di D'Annunzio interpretavano il malcontento crescente dei reduci.

L'IMPRESA DI FIUME

Al termine della Grande Guerra Fiume fu presidiata da vari contingenti militari delle potenze vincitrici: importante la presenza francese . Per l'Italia era presente Il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. L'esito incerto delle trattative di pace a Parigi e a Versailles generava malcontento , tafferugli e scontri fra le varie etnie presenti nella città. Tra la primavera e l'estate 1919, la situazione a Fiume divenne sempre più incandescente, a causa delle tensioni tra attivisti irredentisti (appoggiati dai militari italiani) e soldati francesi, filo-jugoslavi: particolarmente odioso il loro gesto di strappare i gagliardetti tricolori alle donne in strada Il 29 giugno scoppiò un tafferuglio fra militari francesi e manifestanti pro-italiani, che ricevettero man forte da soldati italiani che aprirono il fuoco contro i francesi. Gli scontri, noti come "Vespri fiumani", durarono fino al 6 luglio e provocarono la morte di alcuni soldati francesi. Fu riunita una commissione militare interalleata: i Granatieri di Sardegna furono accusati di maltrattare la minoranza croata, fu deciso lo scioglimento del Consiglio Nazionale Fiumano e preteso il ritiro dei reparti coinvolti negli scontri. I Granatieri di sardegna, su disposizione del Comando Interalleato, furono allontanati dalla città il 25 agosto 1919.



Il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna lascia Fiume , fra le lacrime della popolazione italiana, accorsa a salutarli nonostante la partenza fosse stata programmata all'alba per dare meno nell'occhio

Furono poco oculatamente acuartierati nelle vicinanze di Trieste, a Ronchi (oggi Ronchi dei Legionari).

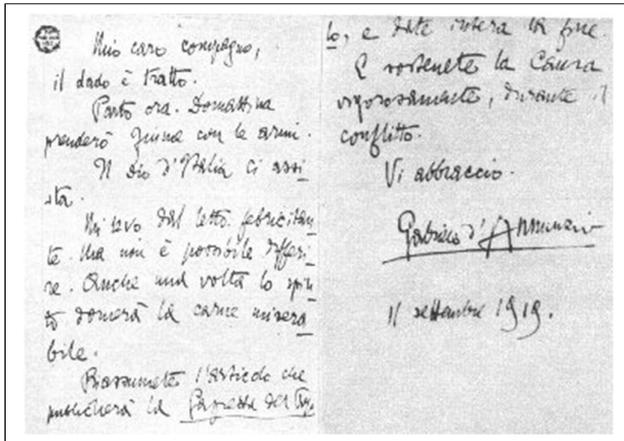


Da qui sette ufficiali (Riccardo Frassetto, Vittorio Rusconi, Claudio Grandjacquet, Rodolfo Cianchetti, Lamberto Ciatti, Enrico Brichetti e Attilio Adami). inviarono a Gabriele D'Annunzio la lettera dalla quale scaturì l'Impresa di Fiume:

«Sono i Granatieri di Sardegna che Vi parlano. È Fiume che per le loro bocche vi parla. Quando, nella notte del 25 agosto, i granatieri lasciarono Fiume, Voi, che pur ne sarete stato ragguagliato, non potete immaginare quale fremito di entusiasmo patriottico abbia invaso il cuore del popolo tutto di Fiume... Noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti per l'unità d'Italia: Fiume o morte! e manterremo, perché i granatieri hanno una fede sola e una parola sola. L'Italia non è compiuta. In un ultimo sforzo la compiremo.»

Anche una delegazione fiumana aveva inoltrato a d'Annunzio una richiesta di sostegno . Si era formata nel frattempo al confine una rete di volontari, nazionalisti e militari, pronti ad un'azione di forza.

Ai primi di settembre d'Annunzio garantì ai cospiratori che il 7 settembre 1919 avrebbe raggiunto Ronchi per guidare il ritorno dei granatieri a Fiume. I molti dubbi e un'improvvisa influenza lo costrinsero a onorare solo l'11 settembre.



D'Annunzio scrive a Mussolini, per chiedergli appoggio. I rapporti con il futuro duce non si erano ancora deteriorati:

Mio caro compagno, il dado è tratto! Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Italia ci assista. Mi levo dal letto, febbricitante. Ma non è possibile differire. Anche una volta lo spirito domerà la carne miserabile. Sostenete la causa vigorosamente, durante il conflitto. Vi abbraccio

D'annunzio eluse la sorveglianza delle spie governative, e da Venezia in motoscafo prima e con un'auto scoperta Fiat 501 Tipo 4 rossa, raggiunse Ronchi. Con lui viaggiavano il suo attendente Italo Rossignoli , il Tenente dei Granatieri Riccardo Frassetto e Guido Keller, già pilota della squadriglia di Francesco Baracca. Assieme all'ufficiale alpino Cornelio Andersen, che su una moto Triumph a tre ruote, da Milano aveva raggiunto Ronchi, il 7 Settembre , e il capitano degli Arditi Ercole Miani, nell'Autoparco di Palmanova requisirono sotto la minaccia delle armi gli autocarri necessari per il trasporto delle truppe.

Si deve dire che ci fu un uomo il quale prese ad un tratto in pugno tutto il destino dell'impresa. - Occorrono i camions? Interrogò egli. - Per l'appunto. - E vi disperate perché non ci sono? - Precisamente. - Allora fermi tutti. Ci penso io! Non disse altro. (...) Balzò in automobile e si precipitò a rotta di collo verso Palmanova (...). Furono a un tratto faccia a faccia: quegli che voleva i camions e quegli che doveva darli. (...) La polemica fu subito troncata da un gesto di minaccia. L'ufficiale di d'Annunzio sollevò il pugno armato di rivoltella all'altezza di quella fronte curva nel diniego inesorabile (...). - O tu cedi o io sparo! L'altro impallidì. Poi disse: - Cedo alla violenza.

Ed era precisamente il capitano degli Arditi Ercole Miani, triestino.



Come protesta per la firma del Trattato di Rapallo, Keller volò su Roma a bordo di un biplano Ansaldo SVA per lanciare un mazzo di fiori sul Vaticano e sul Quirinale, in segno di omaggio, e un pitale smaltato con dentro un mazzo di carote e rape su Montecitorio, in segno di dispregio, accompagnati dalla scritta "Al Parlamento e al Governo che si regge con la menzogna e la paura, la tangibilità allegorica del Loro valore"



I piloti della squadriglia di Francesco Baracca (il più alto. Dietro di lui, un po' coperto Guido Keller, con i baffi e pizzo.



Francesco Baracca Sulla fusoliera il Cavallino Ferrari

“Chi non vuol partire, resti” dissero gli ufficiali ai granatieri: partirono tutti.

Lungo il cammino aderirono all’impresa diversi arditi della 1^ Divisione d’assalto ed in particolare l’VIII Reparto e la 2^ Compagnia del XXII Battaglione, oltre ad ufficiali tra cui il Ten. Colonnello Repetto, Comandante del 3° Gruppo, ed il Maggiore Nunziante. Si aggiunsero i cavalleggeri del Reggimento “Piemonte Reale”: in tutto la spedizione poteva contare forse un migliaio di militari.

A Castelnuovo, in piena Istria, la colonna fu fermata da quattro autoblindo dei bersaglieri. D’annunzio conferì brevemente con gli ufficiali, che si unirono alla spedizione : le autoblindo si schierarono alla testa della colonna nella marcia verso Fiume.

L'occupazione della città

D’Annunzio, a bordo di un’auto scoperta Fiat 501 Tipo 4 rossa si pose alla testa dell’autocolonna di 35 autocarri carichi di Granatieri e Arditi



Il comandante del Corpo interalleato, Generale Pittaluga, mosse incontro a D’Annunzio, incontrandolo a Castua a pochi chilometri dalla città. Qui provò con ogni mezzo a persuadere D’Annunzio a desistere, ma senza riuscirci.

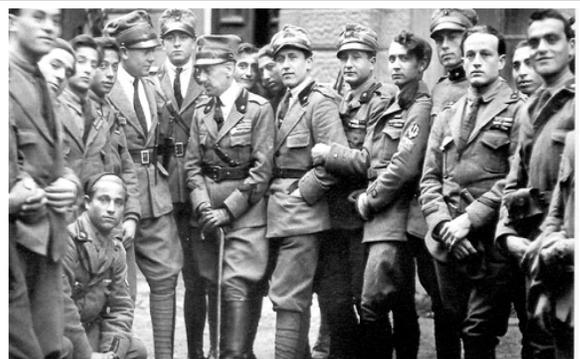
Anche gli ultimi Carabinieri inviati a fermarlo si rifiutarono di sparare, e alle 12,30 la colonna entrò in città



Alle diciotto D’Annunzio si affaccia alla “ringhiera” del palazzo del Governo

“ Italiani di Fiume! Nel mondo folle e vile, Fiume è oggi il segno della libertà; nel mondo folle e vile vi è una sola cosa pura: Fiume; vi è una sola verità: e questa è Fiume; vi è un solo amore: e questo è Fiume! Fiume è come un faro luminoso che splende in mezzo ad un mare di abiezione... “

Dagli estratti dell’orazione pubblicati sul «Bollettino del Comando di Fiume d’Italia» n.2, 13 settembre 1919).





L' 8 settembre D'Annunzio proclama la **Reggenza Italiana del Quarnero** : la bandiera fu disegnata personalmente dal Poeta

Gli eserciti alleati, visto l'evolversi degli avvenimenti, lasciarono la città in mano ai volontari fiumani. Le loro bandiere vennero ammainate con onore e consegnate. Ultimi ad andarsene i francesi.

Crebbero le defezioni nell'esercito regolare e le adesioni alla causa da parte dei più disparati individui: monarchici e repubblicani, fascisti e socialisti, anarchici e aristocratici, intellettuali, borghesi e proletari. Arrivarono a Fiume reduci di guerra di tutte le armi, e da tutto il mondo rivoluzionari e artisti , solidali con i Legionari.



Arrivarono a Fiume, da tutto il mondo, rivoluzionari e artisti in una gara di solidarietà pro insorti, ma anche soldati e marinai, piloti con il proprio aereo, tanti che non si trovavano abbastanza alloggi in città.

Lenin così si rivolse agli emissari europei comunisti a Mosca "C'è un solo uomo in Italia, capace di fare la rivoluzione: D'Annunzio"

Marinetti, fondatore del Movimento Futurista:

"Grazie a noi il tempo verrà in cui la vita non sarà più semplicemente una vita di pane e di fatica, né una vita d'ozio, ma in cui la vita sarà vita-opera d'arte. Ogni uomo vivrà il suo miglior romanzo possibile. Gli spiriti più geniali vivranno il loro miglior poema possibile. Non vi saranno gare di rapacità né di prestigio. Gli uomini gareggeranno in ispirazione lirica, originalità, eleganza musicale, sorpresa, giocondità, elasticità spirituale. Non avremo il paradiso terrestre, ma l'inferno economico sarà allegrato e pacificato dalle innumerevoli feste dell'Arte. (Marinetti, Al di là del comunismo in Futurismo e Fascismo, Foligno, Campitelli, 1924; pp. 220-221).



Luigi Rizzo decorato per l'affondamento delle corazzate austriache Wien e Santo Stefano

Con il suo leggendario MAS 21, Rizzo raggiunse Fiume, dove D'Annunzio lo mise a capo della "Flotta del Quarnero".

MAS





Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del movimento Futurista, partecipò all'impresa di Fiume, anche se finì per avere contrasti con D'Annunzio e se ne andò



1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.
2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.
3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.
4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo.... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia.
5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.
6. Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.
7. Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.
8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!.. Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.
9. Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.
10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.
11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aereoplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

È dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il «Futurismo», perchè vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquarii.

Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli'innumerabili musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviatelo il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite, demolite senza pietà le città venerate!

Alceste De Ambris e La Carta del Carnaro

Fu esponente del sindacalismo rivoluzionario italiano. Guidò lo sciopero agrario del 1908 nella provincia di Parma, battendosi contro la polizia governativa e il Regio Esercito mandati a sedare i tumulti. Dopo un'aspra lotta con gli scioperanti i Carabinieri assieme ai Lancieri di Montebello e del Piemonte Reale di stanza nella stessa Cittadella di Parma, occuparono la sede della prima e storica "Camera del Lavoro" del sindacalismo italiano ubicata nel battagliero e proletario Oltretorrente di Parma. De Ambris dovette fuggire all'estero.

Collaborò da Lugano alla nascita dell'Unione Sindacale Italiana, sindacato fondato a Modena nel 1912. L'anno successivo l'elezione alla Camera dei Deputati per il Partito Socialista nel collegio di Parma gli conferì l'immunità che gli consentì di rientrare in Italia. Partì volontario per il fronte nella Prima Guerra Mondiale. Aderì al nascente fascismo "sansepolcrista" della prima ora, e collaborò attivamente alla stesura del Manifesto dei Fasci Italiani di Combattimento

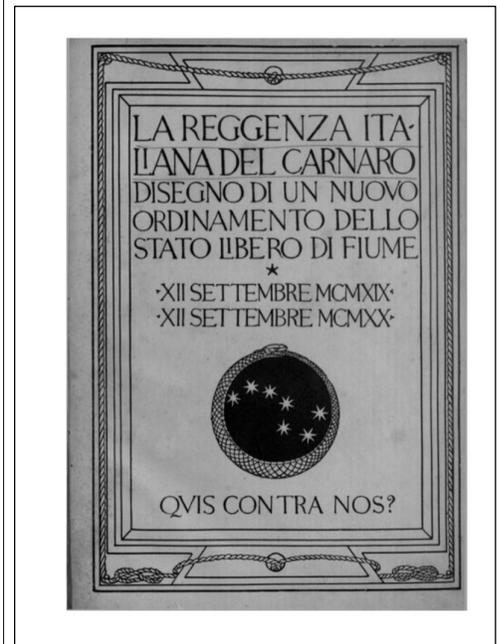


Alceste De Ambris

Partecipò da protagonista all'Impresa di Fiume, e fu nominato da D'Annunzio Capo di Gabinetto nel Governo della Città. Per d'Annunzio elaborò la famosa "Carta del Carnaro", la innovativa costituzione, poi trascritta in prosa aulica dal Poeta.

Il documento conteneva elementi rivoluzionari di grande modernità. Venne introdotto il suffragio universale e venne data molta importanza alle forme di democrazia diretta. Prevedeva istituzioni politiche che richiamavano l'assemblea ateniese, i governi dei Liberi Comuni medievali e le istituzioni della Repubblica Veneta. Si ispirava alle dottrine dell'anarco-sindacalismo, con la decentralizzazione del potere, garantendo la "sovranità collettiva" a tutti i suoi cittadini, "indipendentemente da sesso, razza, lingua, classe o religione". Erano previste due assemblee parlamentari, entrambe elette a suffragio universale, che si sarebbero dovute riunire una o due volte l'anno. Il ruolo centrale è in effetti attribuito alle nove "corporazioni": marinai, artigiani, insegnanti, studenti, artisti, etc.

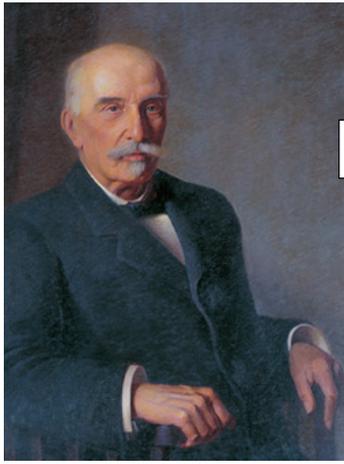
De Ambris, incarnazione dello spirito socialista dell'impresa fiumana, rimarrà al fianco di d'Annunzio fino ai tragici eventi del "Natale di sangue", serbandosi per tutta la vita la passione e l'affetto verso il Comandante e la causa fiumana. I contrasti insorti con Mussolini lo resero critico nei confronti del fascismo e lo indussero ad un nuovo esilio in Francia



Morì improvvisamente il 9 dicembre 1934. Nel 1964 le spoglie di De Ambris furono traslate in Italia: ora è sepolto a Parma nel cimitero della Villetta.

Sulla sua tomba francese un amico fece scrivere: «Alceste De Ambris - scrittore - tribuno - combattente - fiero conduttore di moltitudini - Licciana 1874 - Brive 1934 - Rifiutò gli agi e si curvò sulla miseria per consolarla e redimerla. Nato italiano morì cittadino del mondo. Errante cavaliere dell'ideale esule si fermò qui onde la pietra che ne sigilla le spoglie grida nel suo nome: amore ai ribelli odio ai tiranni!»

Alla vigilia di Natale del 1920, il nuovo governo Giolitti, subentrato a Nitti, ordinò al Gen. Caviglia di prendere la città con la di forza, con un violento cannoneggiamento dal mare da parte dell'Incrociatore "Andrea Doria" sulle installazioni militari e di governo. Lo stesso D'Annunzio rimase lievemente ferito e dopo sei giorni di scontri , battezzati "Natale di Sangue", decise la capitolazione. Dovranno passare ancora quattro anni: poi anche Fiume e Zara saranno Italiane. Il Vate, dopo il rifiuto di Mussolini a sostenerlo in quel fatale 1919 e il capovolgimento di fronte del 1920, ne ignorò l'autorità fino alla morte, seguito in questo dall'amico De Ambris.



Giovanni Giolitti



Il 12 Novembre 1920 un accordo diretto siglato a Rapallo tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni aveva dato vita, mutilando parte dell'area portuale, allo Stato Libero di Fiume, che sorse con una propria Costituente regolarmente eletta ed ebbe un suo presidente nella persona di Riccardo Zanella. Il 3 marzo 1922 legionari dannunziani rimasti in città e fascisti locali fecero cessare con un colpo di mano l'esperienza dello Stato Libero e dopo aspri dissidi interni, il 27 gennaio 1924 si addivenne alla stipula con la Jugoslavia del Trattato di Roma, con il quale veniva riconosciuta l'annessione della città all'Italia.

Molti legionari , dopo la conclusione dell'avventura, si fermarono a Fiume, integrandosi con la popolazione locale.

All'arrivo dei partigiani comunisti titini, il fatto di essere stati legionari o di aver fatto parte del movimento autonomista zanelliano fu buon motivo di fucilazione o infoibamento

Fra i più noti Riccardo Gigante, senatore e sindaco di Fiume.

Il 4 maggio '45 fu visto vivo per l'ultima volta alla periferia di Castua, legato insieme al maresciallo della Finanza Vito Butti. Si seppe poi che ambedue, insieme ad altri 10 sventurati, furono uccisi dai partigiani comunisti slavi senza processo, e i loro corpi gettati barbaramente in una fossa comune.



La tomba di D'Annunzio, circondata da 10 urne di pietra: una contiene le spoglie di Gigante

Vedi:14, "L'occupazione di Pola e Fiume"
<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/04/14-Loccupazione-di-Pola-e-Fiume.pdf>

Gabriele d'Annunzio, quando decise di costruire il proprio mausoleo, al Vittoriale, scelse dieci amici, compagni di guerra e a Fiume, perché i loro resti circondassero la sua urna. Su un'urna, ancora vuota, era inciso il nome di Riccardo Gigante: sindaco di Fiume per 25 anni e senatore del Regno d'Italia. I suoi poveri resti sono stati recentemente rinvenuti in una fossa comune e grazie alla prova del DNA a cui si è sottoposto il discendente Dino Gigante, sono stati identificati. La Fondazione Vittoriale e la Società Studi Fiumani gli hanno dato finalmente degna sepoltura secondo il desiderio del Poeta.
15 febbraio 2020

Continua: 4 antefatti 4) Formazioni anticomuniste , anti serbe e filo italiane:

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/04/4-Antefatti-4-Formazioni-ed-elementi-anticomunisti-anti-serbi-e-filo-italiani.pdf>